A Enzo Bianchi il premio Artusi «Basta con lo star system dei fornelli»

«Basta con lo star-system dei fornelli, mettiamo l'uomo al centro della riflessione e della tavola». Questo il messaggio lanciato a Forlimpopoli dal vincitore del «Premio Artusi 2014», il Priore della comunità monastica di Bose Enzo Bianchi, nella patria del gastronomo Pellegrino Artusi. «Tre sono i motivi che mi hanno spinto ad accogliere il premio - ha spiegato- Prima di tutto, il contributo dato da

alcuni miei libri sui temi del cibo in relazione all'uomo, alle risorse e, più in generale, alla cultura. In secondo luogo la connessione tra cibo e umanità presente in Artusi: la tavola deve essere il luogo della condivisione. Mangiare è un atto sociale. Infine, sono cresciuto con la cultura della tavola. Mia nonna era cuoca, i miei genitori mi hanno insegnato l'importanza della condivisione quando si mangia». Forte il messaggio lanciato da Bianchi al mondo della gastronomia: «Oggi tutto si spettacolarizza. L'unica educazione è quella al cibo come consumo, come semplice carburante da ingurgitare. È lo specchio della società individualista. Mi auguro che qualcosa possa cambiare».

Beppefenoglio ora è un pianeta

Da qualche giorno, nel Sistema solare c'è anche un pianetino battezzato con il nome di Beppe Fenoglio. Ha un diametro di 10-15 km e si trova a metà strada tra l'orbita di Marte e quella di Giove. A proporre il nome e la motivazione sono stati l'astronomo Mario Di Martino e il giornalista scientifico Piero Bianucci. L'Unione astronomica internazionale ha accolto la proposta, riconoscendo in Fenoglio «uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento e un combattente per la libertà».

14. Il vescovo fa sostituire il tricolore sul campanile con una bandiera bianca, anzi con «un asciugamano di tela bianca del lavabo», come scrive poi. Molti se ne vanno, non solo i partigiani: «La gente cominciò a uscire affrettatamente dalle case e a correre verso le colline con lacrime, invocazioni e grida», racconta ancora.

Sul giornale fascista *Noi e loro* si raccontò così la vittoria: «Chiesi a uno squadrista notizie sulla città: "Pare morta, disse, poca gente e ostile, quasi tutti i negozi chiusi. Niente donne festanti, bambini accorsi a battere le mani, niente: ma ostilità quasi contenuta e trasfusa nel volto delle cose"».

"È vietato rassegnarsi il mondo si può cambiare"

Partendo dal mito della caverna di Platone, Diego Fusaro invita con *Il domani è nostro* a credere in un futuro migliore

CLAUDIO GALLO

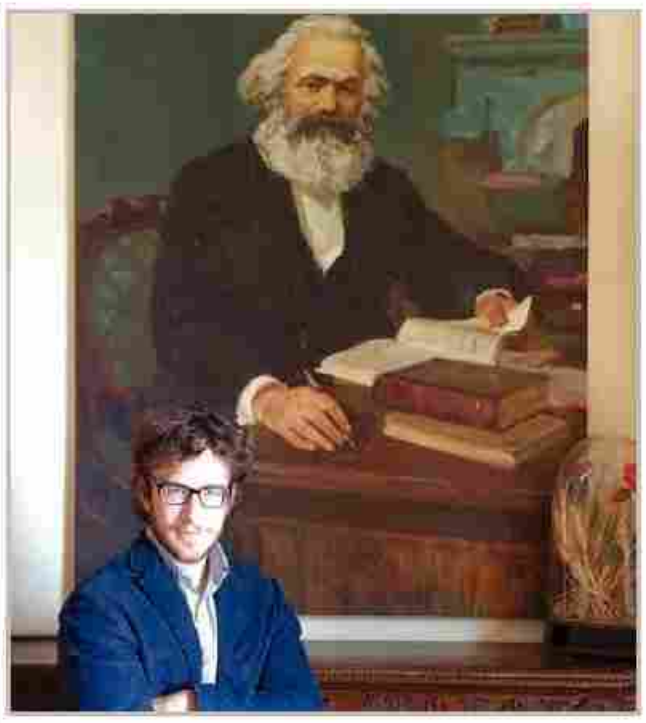
Bisognerebbe smettere di chiamare Diego Fusaro «giovane filosofo», nonostante abbia soltanto 31 anni. Dopotutto ha ormai diversi libri di successo alle spalle, come il bestseller filosofico *Bentornato Marx*! e *Il futuro è nostro*, appena uscito da Bompiani. Seguace indipendente di Hegel, Marx e Gramsci, docente all'Università San Raffaele di Milano, critica radicalmente la nostra società, senza risparmiare «la falsa coscienza» della sinistra. Un atteggiamento che nel mondo della fine della storia conferisce un caratteristico sentore di zolfo.

«Il futuro è nostro» parte dalla caverna di Platone per dire come il singolo non deve rinunciare a desiderare un mondo più vero e più giusto, un'aspirazione che si realizza compiutamente nella dimensione sociale. Ma non ci aveva spiegato Popper che Platone era una specie di proto-nazista?

«Si può essere liberi solo se libera è la società. L'essere liberi, con buona pace delle retoriche neoliberali, non è questione meramente individuale. Metafora dell'unione inscindibile di verità e liberazione, la caverna di Platone ci insegna che il compito della filosofia non arresa all'esistente è affrancare l'umanità dalle catene ideali e materiali, dalle ideologie e dalla schiavitù che domina in un mondo che continua a proclamarsi libero. Dalla sua prospettiva liberale, Popper demonizzava Platone, Hegel e Marx come precursori dei totalitarismi: io li recupero integralmente, mostrando come non vi sia società meno "aperta" e più totalitaria di quella capitalistica. Essa ci imprigiona nella caverna e ce la fa amare, illudendoci che essa sia il solo mondo possibile. Oggi, complice l'ideologia dominante, il sistema si presenta come "gabbia d'acciaio" da cui non è possibile evadere: occorre, allora, tornare a pensarlo come caverna da cui si può uscire; a patto, naturalmente, che si comprenda la natura autenticamente falsa e totalitaria del mondo in cui siamo prigionieri, anziché continuare a viverlo come un destino ineluttabile o come il trionfo della libertà».

OMOLOGAZIONE

«Quale totalitarismo sarebbe riuscito a piazzare nelle tasche di tutti un telefono cellulare?»



Diego Fusaro, 31 anni accanto a un ritratto di Karl Marx

Lei individua in Robinson Crusoe la figura emblematica dell'individualismo che domina la nostra società: perché dovremmo sentirci naufraghi su un'isola deserta?

«Robinson è il paradigma del soggetto moderno. E' incapace di intrattenere relazioni autentiche con l'altro: la sola forma relazionale che egli conosce e pratica è quella incardinata sull'utile e sul tornaconto personale, ai danni del povero Venerdì di turno. La nostra è, oggi, una società di Robinson isolati ed egoisti, incapaci di instaurare relazioni con l'altro. In riferimento al mondo moderno Hegel parlava di "sistema dell'atomistica", a sottolineare come – oggi più di ieri – viviamo nel tempo della morte del legame comunitario. Il mio libro è un tentativo di reagire a tutto questo, ripartendo da Hegel e da Aristotele, e dunque dall'idea dell'uomo come animale politico e comunitario».

La percezione generale è che il nostro mondo sia il più libero e tollerante della storia, perché lei sostiene invece che la democrazia occidentale sarebbe il più perfido dei totalitarismi?

«È il totalitarismo perfettamente realizzato, il più subdolo e ingannevole: infatti, illude i suoi sudditi di essere liberi. Quale totalitarismo – rosso o nero – sarebbe riuscito a piazzare nelle tasche dei suoi sudditi un telefono cellulare? Quale sarebbe riuscito a schedare tutti i suoi sudditi, come accade oggi con Facebook e Twitter? Nell'odierno gregge omologato della società di massa, ognuno fa ciò "liberamente", pensando di essere libero di compiere quel gesto intimamente necessitato dalle logiche del sistema. È una gabbia d'acciaio in cui puoi fare tutto ciò che vuoi, fuorché pensare una società diversa e batterti per la sua realizzazione. Quando un mondo storico riesce a convincere i suoi abitatori di essere il solo mondo possibile, allora può allentare la presa sui corpi, perché è "totale" quella sulle anime».

Lei individua nella Russia di Putin un polo di resistenza all'omologazione globale. L'attuale società russa non sembra però esattamente un modello da esportare.

«Putin non è Lenin (purtroppo!): e tuttavia dispone di autonomia strategica e di armi di dissuasione di massa. Per questo, pur con tutti i suoi manifesti limiti, la Russia ha oggi il compito di appoggiare il più possibile gli Stati resistenti all'impero americano, ponendosi essa stessa come Stato che resiste: con la potenza russa, è come se al ritratto stilizzato del presidente americano Obama accompagnato dall'asserto *yes, we can* si affiancasse un'analoga immagine di Putin, a sua volta associata alla scritta *no, you can't*».